



# Gli ospiti del barone Gabriele Judica e la riscoperta di Akrai

Paolo Daniele SCIRPO

Società Siracusana di Storia Patria / Istituto di Studi Acrensi

Nel XIX secolo la Sicilia era divenuta una delle mete preferite del Grand Tour. Centinaia di viaggiatori da ogni parte d'Europa avevano attraversato lo stretto e visitato in lungo e largo l'isola alla ricerca delle tracce di un antico passato che essi sentivano quale elemento fondante alla base della propria coscienza nazionale. Palazzolo Acreide, comune montano, oggi in provincia di Siracusa, sorge sulle dolci pendici orientali di un colle, l'Acremonte, che in antico fu sede dell'antica città di Akrai, sub-colonia di Siracusa, fondata a detta di Tucidide, nel 664/3 a.C.

Uno dei primi viaggiatori che inserì Palazzolo fra le sue tappe fu **Jean-Pierre Houël** (1753-1813), pittore ed architetto francese. Dopo aver visitato la Sicilia ed aver fatto tappa anche a Palazzolo, pubblicò al rientro in Francia il suo resoconto nei quattro volumi del suo *Voyage pittoresque*, dove inserì anche la descrizione delle antichità di Akrai insieme alla prima documentazione grafica del santuario rupestre di Cibele che la tradizionale popolare chiama ancor oggi, *Santoni*. La classe dirigente locale, costituita dalla grande e dalla piccola aristocrazia, forte della propria ricchezza dovuta alle proprietà fondiari, e grazie all'istruzione che poteva vantare, spesso si cimentò ad occuparsi della riscoperta del passato locale. Palazzolo Acreide non fece dunque eccezione, ecco che alla nascita delle prime Accademie letterarie locali, fece seguito la figura del barone Gabriele Judica (**fig. 1**). Dopo studi giuridici, non esercitò mai la professione forense ma si dedicò allo studio delle memorie patrie. Finanziando i suoi scavi, a principio senza alcuna autorizzazione, il Barone riuscì a riportare alla luce due fra i maggiori edifici pubblici di Akrai (teatro e *bouleuterion*) ed ad indagare a fondo le due necropoli e le latomie urbane. Spinto dall'importanza dei suoi ritrovamenti, pubblicò una monografia che ne descrivesse in uno stile che oggi appare ampolloso ed antiquato, la cronistoria dei suoi scavi, almeno fino al 1819. Grazie all'enorme quantità dei reperti raccolti, la sua collezione archeologica (non di certo l'unica in paese) divenne la più importante e famosa, arricchita anche da acquisti e scambi con altri collezionisti. In un'epoca in cui il turismo non era ancora un fenomeno di massa quindi, la creazione da parte dell'intelligenza locale di un polo di attrazione culturale, che oltre alle bellezze naturali potesse attrarre il flusso dei viaggiatori europei, permise a Palazzolo di inserirsi in questo circuito. Il barone Judica si offrì spesso ben volentieri di ospitare illustri viaggiatori stranieri, mostrando orgogliosamente loro, l'area indagata dai suoi scavi e ovviamente la sua collezione archeologica che custodiva nel suo palazzo in paese. Fra i suoi tanti ospiti, qui voglio citare solo alcuni di loro:

Lo storico inglese **Richard Colt Hoare** (1758-1838) viaggiò a lungo in Italia e nel resto d'Europa, tra il 1785 e il 1791, raccogliendo appunti e disegni delle cose viste. Visitò Palazzolo ed i suoi dintorni nel giugno del 1790, avendo come guide nelle sue escursioni Paolo D'Albergo ed il Barone del feudo di *Bauly* (Judica). Egli fu il primo ad intuire che la dea venerata nei *Santoni* fosse Cibele.

Il geologo e naturalista veneto, **Giovanni Battista Brocchi** (1772-1826) nel suo peregrinare in Italia alla ricerca di rocce vulcaniche, non si esimò di visitare Palazzolo tra il 1818 ed il 1819 e di far visita all'anziano nobiluomo. A lui si deve un suo ritratto ricco di ammirazione e una prima fugace descrizione della collezione e del suo stato. Egli stesso ammise che il Barone in forte difficoltà economica, gli fece dono di alcuni piccoli pezzi. Pubblicato (1820) sul periodico mensile *Biblioteca Italiana*, fondata e diretta inizialmente da Giuseppe Acerbi (1773-1846), il resoconto si chiudeva con delle interessanti notazioni geologiche sulla pietra calcarea iblea e sulla presenza di rocce vulcaniche.

L'archeologo tedesco **Eduard Gerhard** (1795-1867) (**fig. 2**) nel corso dei suoi viaggi in Italia, fu suo ospite a Palazzolo fra il 1820 e il 1821, instaurando un rapporto di amicizia, siglato molto probabilmente da un dono. E che il Barone non fosse nuovo a generosità del genere si evince da un fatto analogo avvenuto durante la breve visita (6-7 maggio 1822) di **Richard Duppa** (1768/70-1831), avvocato e botanico inglese che in compagnia del giovane Henry Howard (1802-1875), fu ospite del nobiluomo siciliano. Nel resoconto del viaggio, pubblicato pochi anni dopo, il viaggiatore inglese accennò alla visita guidata agli scavi sull'Acremonte ed al dono di un "vaso con due piccole anse", rinvenuto sul fondo di una tomba aperta per l'occasione, il cui colore d'argilla e l'aspetto lo rendono simile ai "vasi c.d. Etruschi". Il suo occhio attento ha lasciato inoltre, una preziosa informazione riguardante un'epigrafe funebre.

Alla fine dello stesso mese di maggio, anche **Gustav Parthey** (1798-1872), archeologo tedesco, fu ospite del convento benedettino e, grazie al felice incontro col giovane barone Judica (probabilmente Cesare) che lo guidò agli scavi condotti dallo zio Gabriele, gli permise di visitare anche il museo con la collezione, per la quale spende buone parole d'elogio. Nel descrivere il suo breve soggiorno (probabilmente durato un giorno e mezzo) l'autore fece delle osservazioni sull'aspetto salubre e pasciuto dei monaci benedettini che lo ospitarono al convento di Palazzolo. Poi sulle catacombe cristiane nelle latomie urbane, ebbe a notare la differente modalità di scavo rispetto a quelle italiane. Fra i pezzi della collezione, le teste femminili fittili con il *polos* colpirono infine, la sua attenzione.

L'archeologo tedesco **Theodor Panofka** (1800-1858) (**fig. 3**), fu uno dei fondatori dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. Dopo la laurea conseguita a Berlino (1819), visitò l'Italia e la Sicilia fra il 1823 ed il 1825. Giunto a Palazzolo, forse su consiglio dello stesso Gerhard, il giovane Panofka ebbe di certo l'occasione di poter osservare la collezione Judica perché ne pubblicò un'iscrizione (*SEA*, n. 12) nel 1825. Ritornato in patria, divenne (1844), professore di archeologia all'università di Berlino ed in seguito (1856) Conservatore della Raccolta vascolare antica del Museo reale della capitale.

## Conclusioni

La fitta rete di conoscenze intessuta dal Barone grazie alla sua ospitalità ed ai generosi donativi permise di inserire il nome di Palazzolo Acreide fra le località ricche di patrimonio archeologico, degne di essere visitate in Sicilia. D'altro canto, grazie alla fama raggiunta dalla sua raccolta, soprattutto fra i collezionisti italiani e stranieri, fu abbastanza facile per gli eredi, nel quadriennio successivo alla morte del barone (1835-1839), saccheggiare la collezione (ufficialmente sotto sequestro) per pagare alcuni debiti. È probabile che fossero riusciti a vendere i pezzi più piccoli e facili da trasportare al mercato nero di antichità che in quegli anni era alimentato dalla fame d'arte dei collezionisti europei.



Fig. 1: Ritratto di Gabriele Judica (Politi, 1819)



Fig. 2: Eduard Gerhard (Feckert, 1867)

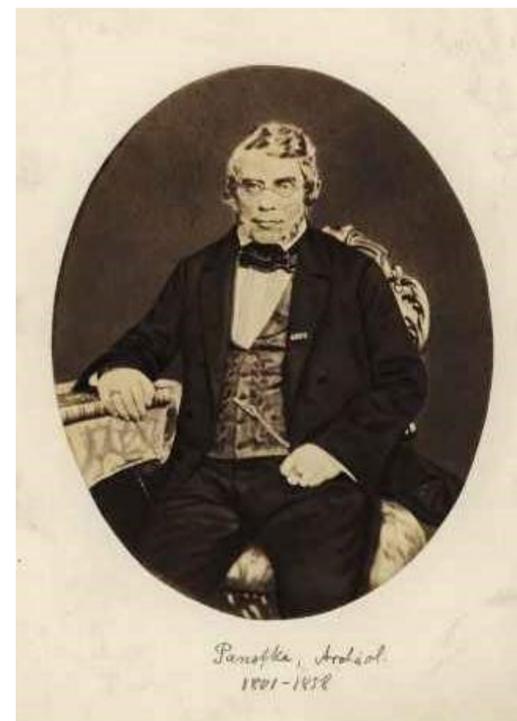


Fig. 3: Ritratto di Theodor Panofka (1858)